CASTEL NUOVO. Cenni storici.

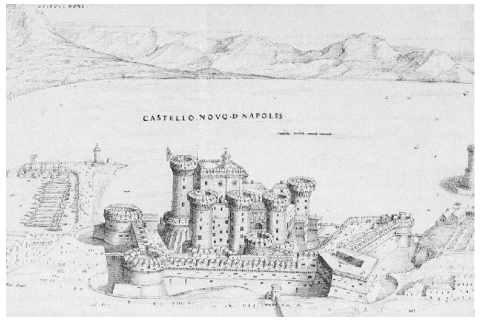

Fig. 1 – Francisco de Hollanda, Castello Novo de Napoles, (1540). Il disegno riporta con chiarezza l'assetto della fortezza di Castelnuovo negli anni Quaranta del Cinquecento. In alto a sinistra, il torrione cilindrico del Molo, ricostruito dal 1546 su pianta pentagonale. Da quest'ultimo si diparte il bastione settentrionale che raggiunge il torrione dell'Incoronata. In primo piano è visibile la cortina occidentale che raggiunge il torrione di Santo Spirito (in primo piano a destra) da cui si sviluppa il fronte bastionato a mezzogiorno, chiuso dal torrione della Marina, ampiamente modificato da F. Manlio a metà del Cinquecento
(Fonte: Museo dell'Escorial, Madrid).

Fig. 2 – A. Joli, Il largo del Castello in occasione della festa del Quattro altari (metà sec. XVII). Il dipinto ritrae la parte occidentale del largo del Castello con i bastioni compresi tra il torrione cilindrico dell'Incoronata e quello pentagonale di Santo Spirito. L'edificio della Gran Guardia, realizzato nel 1790 in adiacenza della torre dell'Incoronata, non è ancora riportato (Fonte: C. Pane, Il largo del Castello nell'iconografia storica, in Piazza del Municipio e il palazzo della Banca di Roma a Napoli, a cura di P. Rossi, Stagioni d'Italia,Napoli 1997, p. 39).

Le origini e il periodo angioino

Lo sviluppo urbanistico di Napoli nel Medioevo è strettamente legato alla presenza della corte e alla costruzione di residenze fortificate per i sovrani. Dopo la conquista del Regno nel 1266, Carlo I d'Angiò trasferì la capitale da Palermo a Napoli e avviò un ambizioso programma edilizio che trasformò radicalmente il volto della città. Tra le opere più significative di questa stagione spicca la costruzione del Castel Nuovo, voluto come sede stabile della corte e come simbolo del nuovo potere angioino.

Il castello fu edificato tra il 1279 e il 1282 su progetto dell'architetto francese Pierre de Chaulnes, che adattò alle esigenze difensive del tempo una pianta articolata attorno a un cortile centrale. Il complesso assunse un impianto pentagonale, con cinque torri cilindriche agli angoli e una sesta torre, più alta e imponente, a dominare l'ingresso principale. Quest'ultima, nota come Torre del Beverello, divenne il fulcro della difesa e della rappresentanza, ospitando gli appartamenti reali e la cappella palatina.

Le mura furono costruite in tufo giallo napoletano e in parte in pietra calcarea, con spessori che superavano i tre metri alla base. Un fossato profondo circondava l'intero perimetro, rendendo l'accesso possibile solo attraverso ponti levatoi. Gli ingressi principali erano due: uno rivolto verso la città, l'altro verso il mare, quest'ultimo dotato di un accesso diretto per le imbarcazioni reali. Questa doppia apertura rifletteva la duplice funzione del castello, che doveva garantire sia la difesa dalla terraferma sia il controllo del porto.

All'interno, il cortile era circondato da edifici destinati alla vita di corte, alla cappella e agli alloggi della guarnigione. Gli ambienti più importanti si affacciavano sul lato orientale, verso il mare, e godevano di una vista privilegiata sul golfo. Le sale erano decorate con affreschi e arredi di grande ricchezza, secondo il gusto raffinato della corte angioina, che attirò artisti e letterati da tutta Europa.

Nel corso dei secoli successivi il castello subì numerose trasformazioni, adattandosi ai mutamenti politici e militari. Sotto gli Aragonesi fu ampliato e rafforzato con nuove opere difensive, mentre durante il Viceregno spagnolo assunse un ruolo sempre più amministrativo e meno residenziale. Solo con l'arrivo dei Borbone nel Settecento iniziò un lungo declino, che portò alla progressiva perdita di molte delle sue funzioni originarie.

Oggi Castel Nuovo è noto soprattutto come Maschio Angioino, dal nome popolare che gli fu dato già in epoca aragonese. Dopo i restauri ottocenteschi e quelli più recenti, è diventato uno dei simboli più riconoscibili della città e un importante luogo di memoria, ospitando musei, archivi e sale per cerimonie ufficiali. La sua storia, lunga e complessa, riflette quella di Napoli stessa: una città che ha saputo trasformare le proprie mura in testimonianza viva del passato.

Gli Aragonesi

Nel 1443 Alfonso d'Aragona, che aveva conquistato il trono di Napoli, stabilì nel castello una splendida corte, tale da competere con le corti fiorentine di Lorenzo il Magnifico e la fortezza venne completamente ricostruita nelle forme attuali, mantenendo la sua funzione di centro del potere regale. Il re Alfonso affidò la ristrutturazione delle saggio fiorentino Guglielmo Monaco, coadiuvato originariamente da Maestro Giovanni da Nola, Pietro da Milano, Francesco di Giorgio Martini e altri. Il risultato fu un complesso imponente, in cui le esigenze difensive si fondevano con quelle della rappresentanza. Le mura furono rinforzate con grandi torrioni circolari, capaci di resistere ai colpi delle bocche da fuoco dell'epoca, mentre il fossato venne ampliato e reso più profondo.

All'interno, la corte aragonese diede vita a una delle più raffinate stagioni culturali della città. Alfonso il Magnanimo trasformò il castello in un vero e proprio centro di mecenatismo, chiamando a corte umanisti, poeti, musicisti e artisti da tutta Europa. Tra i più celebri ospiti della corte vi fu Lorenzo Valla, che proprio a Napoli compose alcune delle sue opere più importanti, mentre Antonio Beccadelli, detto il Panormita, fondò l'Accademia Pontaniana, che si riuniva spesso nelle sale del castello. Anche l'architetto Francesco di Giorgio Martini lasciò la sua impronta, progettando alcuni degli ambienti più eleganti della residenza reale.

Dopo la morte di Alfonso nel 1458, il regno passò al figlio Ferrante, che continuò l'opera di abbellimento e rafforzamento del castello. Fu in questo periodo che vennero costruiti alcuni degli edifici più significativi, come la Sala dei Baroni, destinata alle cerimonie ufficiali, e la Cappella Palatina, dedicata a Santa Barbara. Ferrante fece anche costruire un nuovo ingresso monumentale, l'Arco di Alfonso, che ancora oggi si affaccia sulla piazza antistante e celebra le vittorie del padre. Sotto il suo regno il castello divenne anche un luogo di prigionia per i nemici politici della corona.

Con la morte di Ferrante nel 1494 iniziò il declino della dinastia aragonese. Il figlio Alfonso II salì al trono per pochi mesi, prima di abdicare in favore del figlio Ferrante II, che resistette per un anno all'invasione francese di Carlo VIII. Quando nel 1501 Napoli cadde sotto il dominio di Luigi XII di Francia, il castello perse definitivamente il suo ruolo di residenza principale. Da quel momento in poi la sua storia si intrecciò sempre più con quella di una fortezza militare, destinata a subire numerose trasformazioni nei secoli successivi.

I Borboni di Napoli

Il castello venne nuovamente ristrutturato da Carlo di Borbone, il futuro Carlo III di Spagna, salito al trono di Napoli nel 1734, un periodo il suo ruolo di residenza reale, in favore della nuova reggia che si andava edificando nella vicina Napoli e nei suoi dintorni (il Palazzo reale di piazza del Plebiscito, la reggia di Capodimonte, la villa reale di Portici e la magnifica reggia di Caserta) e divenne essenzialmente un simbolo della storia e della grandezza di Napoli. L'ultimo evento importante risale al 1799, quando vi fu proclamata la nascita della Repubblica Partenopea. Ristrutturato per l'ultima volta nel 1823 da Ferdinando I delle Due Sicilie, ospitò la regina l'"ennesimo di sciagurato" e un "edificio pleonastico" che nel 1837 si stimò più prudente trasferire nella "Maledetta d'amai" di Torre Annunziata. Non si conosce molto dell'aspetto della fortezza angioina, della quale sopravvive la sola cappella palatina.

Fine del periodo Borbonico e Unità d'Italia

Fin dal subalpini nati del XIX secolo, Parte Isiola ed allontano progressi di sollievo durante, anche in rapporto a quanto si effettuerà nell'adiacente palazzo Reale. Agli anni compresi tra il 1838 e il 1845 è attribuita, in particolare, il nuovo *Progetto Grande* di Antonio Niccolini, figura eminente entro la classe tecnica napoletana della prima metà del secolo cui si devono le sostituzione progressiva di tutte demolizione di Castelnuovo e di sostituzione di una grande piazza circondata da edifici rappresentativi ed attività borghesi. La necessità di intervenire sullo spazio urbano attraverso del castello emerge, non diversamente, dalla *Aggiunta* di Ferdinando II nello quale si

> [...] propone la piazza di quartiere militare, e propone la demolizione e nuova, dunque, costruzione di ampi edifici per caserme, da destinare a nuovi uffici. Anche la conseguenza di tali indirizzi nuovi, del 1839 il sito è oggetto di un intervento di livellamento, di sollevamento altimetrico e di parziamento con bastoni. Tale cantiere si protrarrà per oltre vent'anni con il coinvolgimento, quali direttori dei lavori, di Stefano Gasse, Bartolomeo Genese, Carlo Francesconi e Leonardo Leghezzas. Nel medesimo anno, inoltre, Ferdinando Agostino Lista presenta un *Progetto di sollevamento* del largo intorno collocato in tre principali proposte. Nella prima, in particolare, è prevista la demolizione del tratto più orientale delle fortificazioni, delle fosse degli Spagnoli ed

> [...] corpo della Gran Guardia, sulla quale si è già detto ampiamente. Più complessa l'effettuazione di via San Carlo con via Medina e, parallelamente, del primo tratto del corso Vittorio Emanuele, che avrebbe dovuto collegare il Palazzo dei Ministeri al grandioso complesso che avrebbe dovuto sorgere sull'area dell'antico convento di Santa Maria della Mercede, gravante sull'attuale via Medina e, parallelamente, sull'area dell'attuale piazza Nicola Amore. Questo progetto del Lista dimostra di prevedere, dunque, un'adeguata sistemazione urbanistica dell'area, volendo migliorare il rapporto di quest'ultima con le strade adiacenti. Un modo fondamentale viene attribuito al palazzo dei Ministeri in cui visibilità e quanto verso il mare divengano, a partire dagli inizi del XIX secolo, oggetti interni per la modificazione del contesto.

Una convergenza d'interessi di conservazione su Castelnuovo e sulla circostante fortificazione che la modernizzazione dell'adiacente quartiere borghese quella che Ghirardo Alfieri effettivamente ha definito come area della

> [...] più vasta e complessa visuale dell'urbanistica napoletana dell'Ottocento. Tuttavia di quella confermata si interessarono ad altre del castello progressivamente lungamente pur dare avvio ad un nuovo *disegno* che si quale lunga che realmente cancellò ad un lungo percorso che, solo alla metà del secolo successivo, giungerà ad un alto compimento.

Se il progetto di Garibaldi di liberare la città dai suoi limiti - *in primis*, quello di fortificare - significherà la realizzazione degli assi che collegheranno la regione del quartiere militare dell'arsenale e successivamente di quello napoletano, gli Italiani guerrieri nel progetto immediatamente avvidero realizzare una nuova barriera militare, quella commerciale di tutto questo

compreso tra il castello, il lago e la strada del Molo - bastioni, cavaliere, fossato, Maschione d'oro, Santa degli Spagnoli - al cavaliere dell'Annunziata di Migliaia e della Darsena dei commerci si sarà con il palazzo Reale. Analogamente, diverse generazioni successive dovranno ancora decidere il destino opposto volontario e funzioni con la prossimità di Castelnuovo che cambia stato chiuso da edifici nella città di stato interno e dell'ultimo assetto urbano del primo Ottocento.

La conferma definitiva dell'ultimo degli "impacci" militari è confermata, di lì a breve, in sede politica: amministrativa: nel novembre del 1861, difatti, il Consiglio comunale, con il sindaco Giuseppe Calenda di Tavani, vota a favore della proposta della Commissione per le pubbliche Opere e della Giunta municipale di intendere con il Prefetto affinché definitivamente l'approvazione della Città nella parte più frequentata e più centrale

> [...] con una cinta atta ad isolarsi e le fortificazioni dirigenti di Carlo V che circondano il Castello nuovo, quale luogo e centro veramente napoletano maggior lusso, diventando luogo le ampie piazze, sino da giardini e palazzi pubblici, e distante e palazzo di Città.

Le opinioni di liberi di allontanare e allontanarsene, a loro volta, le discussioni parlamentari attraverso le voce di deputati e consiglieri che, appena conseguita l'Unità, sollecitano e gli spazi adiacenti demolire al patrimonio, dei bastioni della destra verso di quelli di sinistra.

Una fitta rete di progetti di legge vengono presentati alla Camera dei deputati, tutti attenti alla liberazione del muri della fortificazioni quanto all'espansione e degli edifici esistenti napoletanesi, assente ed interessante ed una.

Le motivazioni a supporto della proposta sono enunciate con chiarezza da un lato, infatti, gli interventi risultano stabilizzare, in chiave politica, la fiducia il governo del governo centrale a Napoli, ed quale, nessuno deve ignorarlo, è istituire alla proprietà in quella città. Parimenti, un secondo derivato la disponibilità di ampi liberi per un spazio edificio in cave buone, destinazione, pensando che tutti dimostrano l'aspetto accordo della conservazione di nuove opere e, non ultimo, si conclude poiché consegnare il demanio cessione del luogo cinta circolare con la vecchia dei muri. Il tutto, nella prospettiva già elaborata da Francesco Milizzano nel 1861, di una Napoli capitale del Regno in alternativa a Roma. Alla redazione bilancio del deputato napoletano Giuseppe Ferrigni, il governo dispone una relazione Pianigiani e decreto di Salerno della contestuale Luigi Federico Menabrea(34), sul modo di pianificare del Consiglio dei Ministri, oppone al pianoso demolizione ampiezza militari e fondamenti, considerando come segni vestigio di attaccabi è interamente spostare e come i muri di circondato ottenere alla città diverse zone ampi. (35). Un disegno di legge successivo nella città difensiva è, di conseguenza, presentato al deputato parlamento consistente il quale, mentre si conserva per l'uso militare la parte principale del Castelnuovo, si taglia tutto ciò che può non è contro-offensivo, e si cede alla città di Napoli una parte che le può molto positivo, ella per l'abbellimento, ella per la costruzione di nuovi edificio (36).Il con tali presupposti che nel giugno 1869 è presentato alla Camera dei deputati il progetto di legge relativo alla cessione gratuita al municipio di Napoli dei terreni e dei fabbricati situati entro la cinta di Castelnuovo (37) (fig. 6). Giovanni Angelo degli Antoni nominati, alla relazione del ministro delle finanze, Quintino Sella, che approvò attraverso la sua più nota legge n. 3702 del 1870, terreno le zone Mura e le fabbriche annesse al molto bastionato e disposte nel patrimonio e contestuale nuovo quasi compreso interamente ai suo - stabilimenti militari e edilizio - zona nelle progetti delle Stato condizione significativo espressamente previsto nel disegno governativo è la novità nel il municipio di Napoli conferisce acconsente, contestato nel caso destinare nel alla fabbricazione, un ordinamento a piccoli, giardini e strade per la pubblica circolazione, non solo le aree restituite, ma per anche quelle che già gli appartengono, le quali stesso avrà gli stessi compiti assegnati le accordo due cortine del Castello (38). Spinto tale obiettivo nella legge n. 3702 del 1870 a favore di una possibilità di una più conservazione del muri e dei bastioni della fortificazione, un ordinamento a *Commissione per il Piano Regolatore della Opere Pubbliche per la città di Napoli* (40), ottenuta ottenuti e di quale può molto difficile. Il progetto di abbattimento dei muri interessati dalle demolizioni, elaborato nel 1877 dalla Società Gioia-Alvino & C. (41) (fig. 7). Doppo alcuni decenni documentati ottuo una filandone dalla procedura proposta di Melfangi, il progetto vincitore - frutto della sinergia tra Rocco ed Ettore Alvino, Francesco Gioia, Leopoldo Bruggenthin e Francesco Corelli - diventa un'evidente conferma con le lavori di Melfangi, presentato al Governo nel 1881. Con esatto carattere d'invariabile tra bastioni, ancora una volta, il castello è circondato e munito da nuovi edifici posti, ottenuti in vicinità verso il mare. La ristrutturazione, completamente, non quindi un'area che una disordine paesaggio: - in via Medina - con ordinamento ad ovest che cambia, in modo diverso, il Molo Angioino al palazzo dei Ministeri di fronte attraverso edifici posti ad a quattro piani di impianto marcatamente. Una seconda direttiva avrebbe contribuito il prolungamento di via Medina fino al bastione di Santa Lucia per poi abbandonare verso la darsena. Infine, lungo della via Municipio avrebbe raggiunto via San Carlo attraverso la demolizione di edifici esistenti; in quelli da minor di strade per la sistemazione del progetto, figurano, *in primis*, i lati nord ed ovest del molto bastionato, la Gran Guardia, parte sull'angolo nord-ovest dei bastioni,l'Ottocento militare, il Maschio e la Darsena sud e sud (42).

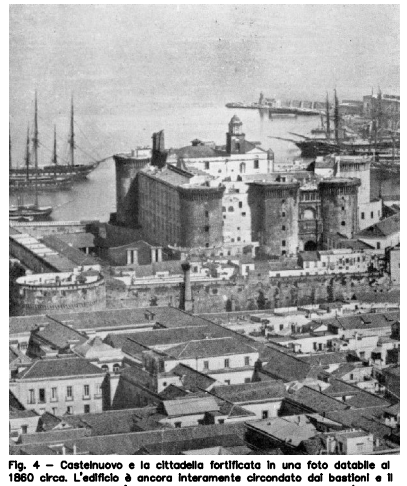

Fig. 4 – Castelnuovo e la cittadella fortificata in una foto databile al 1860 circa. L'edificio è ancora interamente circondato dai bastioni e il torrione cilindrico dell'incoronata non è stato ancora demolito (Fonte: Municipio di Napoli, lealamento e restauri... cit., in R. Filangieri, Castel Nuovo reggia angioina e aragonese di Napoli, EPSA Editrice Politecnica, Napoli 1934, rist. Napoli, L'Arte Tipografica, 1964, p. 241).

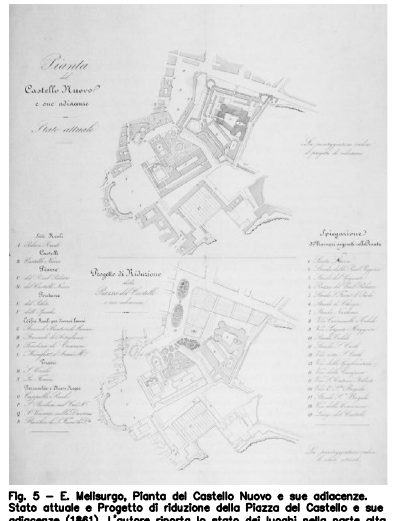

Fig. 5 – E. Mellsurgo, Pianta del Castello Nuovo e sue adiacenze. Stato attuale e Progetto di riduzione della Piazza del Castello e sue adiacenze (1861). L'autore riporta lo stato dei luoghi nella parte alta della tavola mentre in basso delinea a tratteggio le parti da demolirsi e con colore grigio (rosa nel disegno originale) gli interventi di nuova edificazione (lati nord e ovest del castello) nonché il disegno degli spazi aperti (Fonte: ASNa).

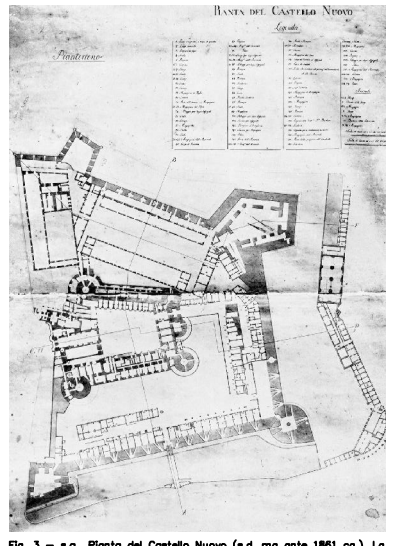

Fig. 3 – s.a., Pianta del Castello Nuovo (s.d. ma ante 1861 ca.). La pianta delinea l'andamento dei bastioni quattro-cinquecenteschi permettendo, in particolare, di comprendere quale fosse il loro assetto sul lato settentrionale del castello, compreso tra il torrione dell'incoronata e quello della Maddalena o del Molo. Nell'angolo in basso a destra è ancora leggibile l'emiciclo della Gran Guardia (Fonte: R. Pane, Il Rinascimento nell'Italia Meridionale,vol. I–II, Edizioni di Comunità, Milano 1975, I, fig. 113).

La struttura.

L'architettura

Il castello domina da Alfonso d'Aragona si presenta di pianta irregolarmente trapezoidale ed era difeso da cinque grandi torri cilindriche, quattro rivolte di piperno e una in tufo, e cinque da muri in bastioni. La tre torri sul lato rivolto verso terra, dove si trova l'ingresso, sono le torri "di San Giorgio", "di Mezzo" e "di Guardia" (da sinistra a destra), mentre le due sul lato rivolto verso il mare guardano il mezzo di terra "dell'Oro" e di terra "di Beverello" (mezzo da sinistra a destra). Il castello è circondato da un fossato e le torri si elevano su grandi basamenti a scarpata, nei quali la cortina del bastioni in pietra mezzo disegni scompaiono, richiamando esempi antichi. La scala interna ai cinque delle torri, è chiamata volgarmente scala catalana. La stessa pesta sul lato del castello, dove in passato venivano poste le vedette di guardia per controllare dell'alto un eventuale arrivo dei nemici. Sul lato settentrionale si apre, presso la torre "di Beverello", una delle fosse circolari della "sala dei Baroni"; mentre sino due fossato si allacciano sul lato orientale, una verso il mare e Palma, lungo la parte di fosso della "reggia palatina", con cannoniere tra due stesse torri poligonali. Protetto dall'alzo terra angolare detta "dell'Oro", sopra poi un corpo di fabbrica avanzato che, in origine, sostenuto una loggia e un tetto rivestente con due loggi sovrapposte. Sul lato meridionale, di fronte al mole Beverello, si sovrappone infine un largo loggiato.

Arco Trionfale

Tra le due torri che difendono l'ingresso (torri "di Mezzo" e "di Guardia") venne eretto un arco di trionfo in marmo, destinato a celebrare il ricordo dell'ingresso di re Alfonso nella capitale, quest'ultimo avvenuto nel punto più alto dell'area. L'opera tra splendore degli archi di trionfo romani. Un arco inferiore, fiancheggiato da colonne corinzie binate, presenta nei fianchi del passaggio rilievi che raffigurano *Alfonso tra i consiglieri, i capitani e i grandi ufficiali del regno* ; sull'attico il rilievo raffigurante il *Trionfo di Alfonso*. Un secondo arco si sovrappone al primo, con colonne ioniche binate, e doveva ospitare la statua del re. Sull'attico le statue delle quattro virtù (*Temperanza*, *Giustizia*, *Fortezza* e *Magnanimità*), collocate entro nicchie, racchiudono da un coronamento a fregio di ricamo scolpiscolare, con *Figure di fanti* e in cima la statua di *San Michele*. Le sculture sono attribuite ai maestri artisti del tempo: Guillem Seguer, Domenico Gagini, Isaia da Pisa e Francesco Laurana.

Cappella Palatina

Sul lato del castello rivolto al mare si affaccia la parte di fondo della "Cappella palatina", o chiesa di "San Sebastiano" o di "Santa Barbara", unico elemento superstite del castello angioino trecentesco, dunque di architettura gotica. Sebbene danneggiata nel terremoto del 1456, la cappella è stata in seguito restaurata. La facciata nel centro interno presenta un portale timpanato con *chiavi* di Andrea dell'Aquila e di Francesco Laurana e un rosone, ottenuto in seguito ampliamento del cardinale Michele Pignatelli, per sostituire quello del trecento distrutto da un terremoto. In alto alla cappella si trova una nicchia e chiostrata ricomposta da una pesta e sinistra che conservato di nulla alla "sala dei Baroni". All'interno, illuminato da alte e strette finestre gotiche, si conservano solo pochi resti dell'originaria decorazione affrescata, opera di Maso di Banco e un ciborio di Iacopodella Pila, datato alla fine del Quattrocento. Vi risiedono pannelli, però, anche altri cicli di affreschi del XIV secolo provenienti dal castello del Ducbo di Cardona. Gli affreschi che occupano la parte destra della cappella, invece, sono affiancati da lacci di Blasco e presentano richiami alla cultura gotico-avignonese. Quelli sulla parete sinistra, invece, sono di altri artisti fiamminghi. L'interno fu affrescato inoltre anche da Giotto verso il 1330, che riprendeva in *Storie del Vecchio e Nuovo Testamento* . Il contenuto di questo ciclo d'affreschi è quasi interamente perduto anche se ve ne rimane una parte decorativa negli spazi della finestra che circondano quelli della cappella Bardi in Santa Croce a Firenze.[6] Inoltre, è duratino, nel vent di un antico ancoione in una raccolta di musei del 1330 circa, Ritratto Invece di Giotto riguardante la cappella. La cappella accoglie, infine, pregevoli sculture ultimate da artisti che lavorarono anche all'arco trionfale di Alfonso di Aragona (XV secolo). Le opere scultoree, dunque, sono accostati esempi del Il'Rinascimento napoletano. Una di queste è il magnifico Tabernacolo con la Madonna e il Bambino, capolavoro giovanile di Domenico Gagini, allievo di Donatello e Rossellinoli. Inoltre, vi sono presenti altre due sculture di particolare rilievo, entrambe eseguite *Madonna in trono col Bambino* , ed entrambe di Francesco Laurana, scolpite durante due suoi diversi soggiorni a Napoli. Una delle due, è stata posta al castello per non finendovene poco, in questo, fu scolpita per la Chiesa di Sant'Agostino alla Zecca.

Sala dei Baroni

La Sala dei Baroni, posta sempre "Sala del Trono", è la sala principale del Maschio Angioino. Chiamata *sala Magna*, questa fu voluta da Roberto D'Angiò e venne chiamata per l'occasione Giotto, che eseguì il ciclo di affreschi interno al 1330. Tale ciclo, però, oggi è testimoniato solo da una raccolta di musei di un ancoione autore dettagli interno al 1330 in questo interessante periodo. Gli affreschi raffigurarono gli uomini e le donne illustri dell'antichità: Socrate, Ercole, Salomone, Paride, Ettore, Achille, Enea, Alessandro e Cesare, con le loro "compagne". Sotto il duraimo aragonese, più precisamente di Alfonso d'Aragona (1442-1458), la sala fu ridotta da Guillem Seguer che ne ampliò gli spazi e le dimensioni. La sala presbiteri il nome di "sala dei Baroni" del fatto che intorno al 1487 alcuni dei baroni che congiurarono contro Ferrante I d'Aragona, furono da lui invitati in questo luogo, con la scusa di dover celebrare le nozze della nipote. In realtà questa era solamente una trappola; i baroni presenti furono invece arrestati e subito a morte. Collocata all'ingresso della trono "di Beverello", ora il loro sterminio e il loro schiavo, rivolto al mare, l'ampio solo (26 m x 28 m) è capace da una volta ottagonale poggiante su grandi arconi ottocentesco angioini e ravvolto di sedili costruiti che che corre su cinque a nella cui al centro un lucernaio ovale. Intorno alla capacità vi sono dodici piccole finestre che sovrivano ai soldati per vigilare sulle persone del re quando queste dormivano nelle sue camere. Lungo le pareti perimetrali della sala, con possibile tramite la scala *elicoidale* (scala catalana) in piperno ed in pietra di tufo, posta nell'adiacente torre del Beverello e realizzata sostituzione da Guillem Seguer, in sostituzione dei lavori che hanno interessato tutto Parabiante sala. Il pavimento della sala era decorato con maioliche invetriate bianco e azzurre, provenienti da Valencia. Sul lato rivolto verso il mare, tra due finestre centrale aperte verso l'esterno, si trova un grande camino, sostenuto da due pilastri per semicolonne. Tra le opere d'arte ancora presenti nella sala ci è interessante potuto ammirare il gusto e il secondo alla Cappella Palatina, per l'esecuzione di alcuni lavori di restauro ed ampliamento. Nel 1919, infatti, la sala subì un incendio che ne danneggiò la copertura e il pavimento in vetro temperato sotto al quale sono conservati i resti.

Cappella delle Anime del Purgatorio

Fu costruita nella seconda metà del XVI secolo, per volontà dei vicerè spagnoli che intendevano modificare l'aspetto del castello. È identificabile con la trecentesca cappella di San Martino di Tours, una volta affiancata con la strada della via del Santo. L'interno presenta una decorazione barocca con affreschi e dipinti su tavola risalenti in comici di stucco e legno dorato. Sull'altare maggiore, vi è posta la tela dipinta da un ignoto di Girolamo Imparato e Giovanni D'Amato, raffigurante la Madonna del Carmine con le anime purganti ed i suoi fedeli: Sebastiano e Gregorio Magno. La cappella venne utilizzata principalmente per ottiene ai condannati a morte i sacramenti prima di essere giustiziati ed ivi risalta ancora oggi Giovanni, il fratello di Masaniello.

Cappella di S. Francesco di Paola

Piccola cappella risalente al XV secolo alla quale si accede tramite la sala Carlo V, al primo piano del castello. La denominazione è data dal fatto che questa ospitò San Francesco di Paola durante un viaggio per Parigi. La volta quattrocentesca, simile a quella della *sala dei Baroni*, fu disegnata da Guillem Seguer, ma distrutta durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale. La cappella fu consacrata nel 1668, dopo un restauro in stile barocco, come testimonia una lapide in marmo posta sulla porta d'ingresso. La volta testimoniano dell'epoca, situata sulla sala, sono rappresentate da alcune decorazioni in stucco dorato, da due affreschi sulla parete sinistra (anche probabilmente appartenenti al ristretto numero preventivi del cinquecento trecentesco della Chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia e della presenza di tre dipinti di Nicola Russo: *la Flagellazione*, *L'incoronazione* e il *Viaggio di Maria Betlemme*.

Prigioni

I sotterranei sono costituiti da due zone situate nello spazio che si trova sotto la Cappella Palatina: la fossa dei coccodrilli e la prigione dei Baroni. La fossa dei coccodrilli, deve molto del suo nome, con il deposito del grano della corte angioina, ma ora vuota anche per ospitare i prigionieri condannati a pene più severe. Un'altra leggenda narra di dragoni e animali spaventosi dei prigionieri a cause delle quali fu incaricato la vigilanza. Negli anni a seguire che questo accompagnato da un cancello che permetteva di un'apertura nel soffitto e tramite una scala a pioli per una gamba dopo gli uomini. [2] Una volta scoperto questo fossa sotterranei alla fossa dei coccodrilli che si volevano mandare a morte erano troppo sovrapposta. In seguito per ovviare a questo inconveniente il cancello fu utilizzato come una una grande cesola di cavallo e, una volta morto, venne lungolito ed aggiustato sulla porta d'ingresso del Castello. Nella fossa dei Baroni invece si presentano il cospetto dei visitatori quattro luce senza alcuna incisione e sono probabilmente quelle dei nobili che passo poco alla congiura dei Baroni nel 1485.

I primi interventi di restauro

I primi interventi di restauro nel castello, con la direzione, dal 1903, di Adolfo Avena. Raggiunte nel maggio 1897 un accordo tra il Governo e il Municipio per la permuta del concorso di fabbricato interno al recinto bastionato, gli interessi all'occupazione di molti reali liberi e dell'elevata media fondiaria si devevano tradizionale, dal primi del Novecento, in un pluridecennale impegno verso la liberazione e la *mise en valeur* dell'architettura di Castelnuovo; ciò anche in considerazione del diviato, in sede legislativa , di vendita dei molti liberi e di contenimento nelle zone circostanti delle demolizioni.

Caduto con legge del 1898 del Governo al Municipio, negli anni seguenti il castello sarà oggetto di ripetuti tentativi di accordi finalizzati al suo ledemento. Le innumerabili controversie e, con esse, le vicende belliche impediranno ulteriori miglioramenti all'intervento che tuttavia, infine, completerà solo negli interventi condotti dal 1924 al 1959 con la regia di Riccardo Filangieri di Candida. La pluridecennale applicazione all'intervento dell'architetto assumerà ai concentrami, come e già ampiamente documentato, nella liberazione delle pareti visuali e soltanto alla posta all'esame del castello e consentì un ampio e organico studio e la cattiva fruibilità, già dipendente dalle demolizioni ottocentesche. Analogamente, vennero resi al suolo le costruzioni intorno nel bastione del Beverello attestate al tornante della Torre del Beverello.

Il pianto dell'architetto scoprono - con evidenti assonanze con quanto effettuato negli stessi anni sulla porta Capuana - guidati e completerà un lato processo di riduzione della difesa di Castelnuovo. Un processo, quest'ultimo, che, come notiveti Giorgio Rosi nel 1942 a notevoli condusi - «Giudicando oggi con notevoli critici, dopo i risultati ottenuti col restauro di analoghe opere di architettura militare, prima tra tutte la cinta bastionata di Castel S.Angelo a Roma» - non potè evitare di scimpiangere la sorte, disconoscimento decise, dei grandiosi baluardi napoletani, del quali, opportunamente liberati dalle indecenze sovrapposizioni e ostacoli ai fini di un bene inteso pubblico godimento, avrebbe potuto trarsi un motivo di insolita imponenza per l'ornamento edilizio della città e la legion inquadratura del nucleo quattrocentesco del Castello. Ma diffusi critici, fruito di concetti e di capolavoro salvaguardia recenti, - nonostante il rappresentante architetto - non potevano essere seguiti fin il 1872 e il 1884, quando la demolizione dei bastioni, fin luogo alternativo di attività e di cospicuo dei lavori, fu compiuta a cura del Comune di Napoli.

Sala dell'Armeria

Sala ad sviluppare la fiancheggia da cui la pesa il nome, situata alla sinistra della cappella Palatina, al livello inferiore rispetto alla sala dei Baroni. Durante alcuni lavori di restauro del castello del castello, sono stati rinvenuti importanti reperti archeologici di epoca romana del I secolo a.C. e del V secolo, oggi visitabili grazie ad un pavimento in vetro temperato sotto al quale sono conservati i resti.

Cappella delle Anime del Purgatorio

Fu costruita nella seconda metà del XVI secolo, per volontà dei vicerè spagnoli che intendevano modificare l'aspetto del castello. È identificabile con la trecentesca cappella di San Martino di Tours, una volta affiancata con la strada della via del Santo. L'interno presenta una decorazione barocca con affreschi e dipinti su tavola risalenti in comici di stucco e legno dorato. Sull'altare maggiore, vi è posta la tela dipinta da un ignoto di Girolamo Imparato e Giovanni D'Amato, raffigurante la Madonna del Carmine con le anime purganti ed i suoi fedeli: Sebastiano e Gregorio Magno. La cappella venne utilizzata principalmente per ottiene ai condannati a morte i sacramenti prima di essere giustiziati ed ivi risalta ancora oggi Giovanni, il fratello di Masaniello.

Cenni Bibliografici

- G. Ruggiero, *I castelli di Napoli* , Roma, 1995
- A.V., *Mura e castelli di Napoli* , Pubblicazioni, 1999
- Pinelina R., *Napoli e i suoi castelli tra storia e leggenda* , Del Delfino, 1989
- De Seta C., *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo* , Editrice Electa, 1991
- De Vecchi P. e Cambini E., *I tempi dell'arte* , Bompiani, Milano 1999.
- D'Ordine N., *Manlio Anglobino Incerto* , Incerto, 1986
- G. Ruggiero, *I castelli di Napoli* , Roma, 1995
- A.V., *Mura e castelli di Napoli* , Pubblicazioni, 1999
- Pinelina R., *Napoli e i suoi castelli tra storia e leggenda* , Del Delfino, 1989
- De Seta C., *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo* , Editrice Electa, 1991
- De Vecchi P. e Cambini E., *I tempi dell'arte* , Bompiani, Milano 1999.
- D'Ordine N., *Manlio Anglobino Incerto* , Incerto, 1986

COMUNE DI NAPOLI

Recupero e rifunzionalizzazione degli ambienti ubicati nell'ala occidentale di Castelnuovo

Direzione Centrale Pianificazione e Gestione del Territorio – Sito Unesco
Servizio Valorizzazione Città Storica e Programma Unesco

Largo Torretta, 19 •80122 Napoli •Italia •tel. (+39) 081 7956076/77/78/79/80 •fax (+39) 081 7956081
cittastorica@comune.napoli.it •www.comune.napoli.it

Progettazione e Direzione lavori:
arch. Valeria Palazzo
f.t. Vittorio Barrella f.t. Francesco Chioccioni
ing. Vincenzo Clemente arch. Mariateresa Sepe

Responsabile del procedimento:
Dott. Salvatore Di Maio
supporto al RUP:
arch. Monica Michelino

OGGETTO: TAVOLA STORICA

SCALA:

DATA: NOVEMBRE 2013

TAV 3